



## Il libro

Emiliano Rinaldini,  
diario di un eroe  
cristiano

di **Massimo Tedeschi**  
a pagina 9

## Il libro

# Emiliano Rinaldini e il valore della scelta: diario di un eroe cristiano

di **Massimo Tedeschi**

**L**a «scelta» è stato il grande tema esistenziale che ha segnato una generazione. Quella che si trovò davanti al bivio: fra fascismo e antifascismo, fra Rsi e Resistenza, negli anni di ferro e di fuoco del 1943-45. Quella che di fronte ai bandi del maresciallo Graziani, a vent'anni d'età o poco più, dovette assumere posizioni che l'avrebbero segnata per una vita. C'è chi lo fece casualmente, sulla base di un'amicizia o della lezione di buoni (oppure cattivi) maestri. Ma ci fu anche chi assunse quella scelta sulla base di un clima familiare, un credo religioso, frequentazioni illuminanti. È il caso di Emiliano "Emi" Rinaldini, di cui Scholé-Morcelliana manda in libreria una nuova edizione de «Il sigillo del sangue» ora sottotitolato «Diario

spirituale di un maestro partigiano» (Pagine 276, euro 18). Smarriti per sempre gli appunti 1943-45, probabilmente sequestratigli al momento dell'arresto cui seguì la fucilazione, il diario si arresta al 1943: presenta pagine di formazione, di tormento e di disobbedienza fino alla decisione di prendere la via della montagna dove diventerà vice comandante del gruppo S4 della Brigata Perlasca delle Fiamme Verdi. Il volume ripropone la storica prefazione del 1947 di padre Agostino Gemelli (quando muore, a 23 anni, Emi Rinaldini è iscritto alla Cattolica) ma presenta una nuova, accuratissima presentazione della storica Daria Gabusi che ricostruisce il clima di «entusiasmo morale» in cui si colloca la scelta di Rinaldini e di molti «ribelli per amore» come lui.



Il ritratto  
Emiliano  
Rinaldini

## Ribelle per amore

Emiliano Rinaldini sulle montagne durante la lotta partigiana. Scholé ripubblica i suoi scritti in «Il sigillo del sangue»

Decisiva nel suo caso fu la formazione familiare: non a caso il fratello Federico fu deportato a Mauthausen, dove morì nel marzo 1945; la sorella Giacomina fu deportata a Buchenwald, da dove fece miracolosamente ritorno nel maggio 1945; il fratello sacerdote Luigi divenne cappellano delle formazioni partigiane mentre i genitori furono arrestati e detenuti a Canton Mombello per attività ribellistica. Decisive nel caso di Rinaldini furono anche la frequentazione dell'Oratorio della pace (allora ispirato dalla figura di Giulio Bevilacqua) e il lavoro presso la Scuola Editrice di Vittorino Chizzolini, dove Rinaldini e l'amico Lino Monchieri entrarono in redazione come due delle più belle promesse della pedagogia cattolica. L'esperienza didattica — Rinaldini fu per un breve

periodo anche insegnante — corroborò la vocazione del giovane maestro di cui si conserva, come un cimelio, la copia macchiata di sangue de «L'imitazione di Cristo» che teneva con sé la mattina del 10 febbraio quando i suoi carnefici, dopo averlo torturato, gli dissero di andarsene, a piedi scalzi nella neve, per poi fucilarlo a tradimento alla schiena. «Il cristianesimo o è eroico o non è» scriveva Rinaldini al culmine della sua ascesi spirituale. Eroe divenne egli stesso, comandando un gruppo di uomini armati senza mai deflettere dai suoi principi di equità e di umanità. «Il problema è uno solo: ricostruire e rafforzare la coscienza, l'uomo» annotava nel novembre del 1943, tre mesi prima del martirio. Il suo è un esempio di «morte stoica e mite» e fa di Rinaldini una delle figure più belle del martirologio resistenziale bresciano.